

MARE NOSTRUM, il bacino "privato" di ROMA

Publicato su Rivista Informatica "GRAFFITI on line" (www.graffiti-on-line.com), del mese di maggio 2020, con il titolo "PARTONO DAL DOMINIO SUL MEDITERRANEO LE CONQUISTE TERRITORIALI ROMANE" ed unificato, come parte seconda con l'articolo "La potenza di ROMA.

<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=1933>

Nel 30 a.C. la conquista dell'Egitto completa l'impresa conquistatrice dei Romani nel Mediterraneo. Si apre a quel punto un periodo imperiale che durerà dei secoli. Il segreto della sua longevità ?. Il mantenimento della pace, un certo pragmatismo ed un vero talento per l'integrazione di entità diverse sotto uno stesso denominatore.

■ Romani, sebbene nè grandi marinai, nè provvisti di una flotta eccezionale, sono comunque riusciti in una impresa ineguagliata nella storia: quella di riunire sotto uno stesso impero la totalità delle rive del Mediterraneo, non in maniera effimera, ma per più di quattro secoli. Fra la conquista dell'Egitto (30 a.C.) e la creazione dei regni germanici intorno al bacino occidentale nel V secolo, tutto il Mediterraneo ha ubbidito ad un solo padrone, Roma. Per **Giulio Cesare** (-100 / -44), **Marco Tullio Cicerone** (-106 / -43) o **Sallustio** (-86 / -35), morti prima dell'ultimo episodio della conquista, esso è diventato veramente il Mare Nostrum. Anche incompiuta, la conquista dei molteplici mari che riconoscevano gli Antichi, fra le Colonne d'Ercole e la costa della Fenicia, giustifica il fatto che i dirigenti romani riunissero sotto una comune denominazione quello che costituisce ormai un unico mare "nel mezzo del mondo abitato e nel mezzo della vostra egemonia" secondo la formula di **Publius Aelius Aristide** (117-180), sofista greco del II secolo (*Discorso in onore di Roma*, paragrafo 10). L'impero supera di

molto il Mediterraneo, esso ne è il centro, la principale via di comunicazione e di circolazione, il quadro privilegiato di un genere di vita, esportato ovunque.

Senza alcuna premeditazione ...

Come è riuscita la piccola città romana, fondata lontana dal mare e dai suoi pericoli, ad ottenere un dominio così duraturo ? Il termine conquista potrebbe creare l'illusione di una impresa pianificata, di un obiettivo stabilito da lunga data. Eppure, non c'è stato nessun piano prestabilito e l'espansione romana è stata spesso criticata persino da una parte della stessa dirigenza politica di Roma. Essa è stata diverse volte rimessa in discussione da rovesci drammatici (contro i Germani intorno al 113-105 a.C.; contro **Mitridate VI del Ponto** nell'88-85 a.C., contro i Parti nel 53, 51-50 e 41-37 a.C.) ed assume un carattere ineluttabile solamente negli scritti degli storici antichi da **Polibio** (-200 / -120) a **Tito Livio** (-59 / 17).

Dopo la progressiva acquisizione del dominio sull'Italia peninsulare - che essa integra, a poco a poco, al suo territorio ed alla sua cittadinanza (concessione del diritto di cittadinanza a tutti gli Italici a sud del Po, nell'anno 89 a.C.) - Roma si scontra con la dominazione cartaginese sulla Sicilia, che nell'Urbe viene percepita come una minaccia. La guerra che ne segue (-264 / -241) consente alla Città Eterna di acquisire il controllo del suo primo territorio ultramarino, la Sicilia, ben presto seguita dalla Sardegna e dalla Corsica (-238). Una seconda guerra punica (-218 / -201) si impone ai Romani per far fronte ad una minaccia diretta: l'invasione della penisola italiana da parte di **Annibale Barca** (-247 / -184) dove Roma rischia di soccombere. Prima della fine di questa guerra, l'Urbe acquisisce il controllo sulla Spagna (-206 circa), ma la sua vittoria non le consente di impossessarsi del territorio di Cartagine. Alla fine, una terza guerra punica, da carattere strettamente preventivo, mette fine allo stato cartaginese e dà a Roma il controllo del Maghreb.

... l'impero emerge a poco a poco

Tre guerre, tre reazioni, che evidenziano la natura mutante dell'imperialismo romano. Mentre alcuni sono convinti che l'impero romano si sia creato per caso,

sulla base di successivi pericoli che incombevano su Roma (Cartagine, i pirati del Mediterraneo orientale, Mitridate del Ponto); altri cercano, invece, di spiegarlo con il desiderio dei Romani di assumere il controllo delle ricchezze (miniere della Spagna e della Sardegna, grano della Sicilia e dell'Egitto, schiavi della Tracia e della Siria) e delle rotte del commercio, ovvero con la volontà di distribuire ai cittadini poveri le terre confiscate. Ma questa seconda ipotesi presenta il difetto basilare di tendere a confondere le conseguenze con le cause ed ogni annessione possiede una sua logica specifica, non sempre evidente. Roma non ha operato allo stesso modo con i popoli d'Occidente, giudicati barbari e con i regni, gli Stati federati o le città del mondo greco. Brutale con i primi, l'Urbe appare più conciliante con i secondi. Essa ha lasciato, ad esempio, sopravvivere il regno di Macedonia dopo la sua sconfitta dell'anno -197 e lo ridurrà a provincia solo dopo la sconfitta dell'anno -168, annettendolo definitivamente solo nell'anno -146. Infine, Roma acquisisce, a poco a poco, nuovi territori, sia per conquista diretta (Spagna, Gallia, Ponto, Grecia), sia per legato ereditario (Asia Minore, Cirenaica, Bitinia), o perché aveva deciso di mettere fine ad uno Stato indebolito o vinto (Siria, Cipro, Egitto). Forte di un esercito (le legioni) che non aveva rivali, essa deve spesso contare sui suoi alleati per combattere gli avversari marittimi (Cartagine, i pirati).

Qualunque siano state le circostanze dell'acquisizione, la potenza di Roma fornisce la legittimità di agire a modo suo, di ridurre un territorio in provincia e di affidarne il governo ad un principe di sua scelta; in ogni caso, essa si riserva sistematicamente il diritto di modificare questi regimi, a suo piacimento e secondo le sue esigenze. In tal modo, i regni numidi, sottomessi, vengono annessi nell'anno -46, mentre i regni contigui di Mauritania rimangono in vita come clienti dell'Urbe. In Oriente, i regni clienti di Galazia, Cappadocia, Ponto, Cilicia, Giudea, Nabatene ed altri, spariranno progressivamente, annessi nel periodo che va dal regno di **Tiberio** (14-37) a quello di **Traiano** (98-117). Comunque sia, province e stati clienti erano sottoposti al potere di Roma e costituivano l'Impero.

I vantaggi della conquista appariranno rapidamente, sia agli occhi della dirigenza politica romana, come anche a quelli della plebe dell'Urbe: il bottino realizzato in Macedonia, nell'anno -168, consentirà di sopprimere, a partire dall'anno seguente,

il **tributum** (imposta per finanziare l'esercito) per tutti i cittadini romani. Il tesoro lasciato in eredità dall'ultimo re di Pergamo, servirà a finanziare la legge agraria di **Gaio o Caio Sempronio Gracco** (-154 / -121) nell'anno -133. In definitiva, schiavi a buon mercato, grano assicurato, *ludi* (giochi) sontuosi, offerti da magistrati arricchiti ..., i benefici erano numerosi per tutti. La fondazione di colonie romane nella Narbonese, in Spagna, in Africa, in Grecia ed in Asia minore consente di concedere terre ai veterani e spesso anche a cittadini poveri. Anche se il numero dei Romani insediati in tal modo nelle province rimane marginale, dopo le gravi crisi sociali del II secolo, l'imperialismo romano offriva una via di uscita o comunque un alleggerimento alle tensioni che attraversavano la società.

La conquista viene normalmente accompagnata da un pesante sfruttamento fiscale, la cui intensità varia col tempo. Verso la fine del II secolo a.C. la maniera di percepire i tributi, per mezzo società intermediarie appaltatrici, faciliterà la sistemazione ed il controllo delle province, specialmente nel bacino dell'Egeo e giustificherà i sentimenti e la convinzione dei provinciali sul fatto che i Romani fossero "*il flagello della terra*" e dei "*distruttori di popoli*", così come era solito definirli Mitridate VI del Ponto. Le riforme di **Lucio Licinio Lucullo** (-117 / -56) e di Cesare, porteranno un sollievo, ma le guerre civili romane spingeranno gli "*imperator*" del -1° secolo, da **Lucio Cornelio Sulla (detto Sylla)** (-138 / -78), ad **Ottavio** (-63 / 14), a trarre, dalle province, fortune colossali, al fine di finanziare le loro carriere politiche e le loro guerre. Con la conquista di Alessandria e la riduzione dell'Egitto a provincia, nell'anno -30, si conclude non solo la conquista romana del Mediterraneo, ma anche la guerra civile e le esazioni più estreme nelle province. Una volta superata la crisi, la *pax romana* consentirà un forte ed evidente sviluppo del cuore dell'Impero.

La domanda che ci pone ora è quella di sapere come Roma sia riuscita ad amministrare uno spazio così grande. Di fatto, per molto tempo è esistito un certo scostamento fra l'assunzione del controllo e la messa in atto di una amministrazione rudimentale nelle province: in tale contesto, la Cirenaica, acquisita per eredità nell'anno -96, riceverà la nomina di un proquestore solo nel 75-74 a.C.. Dopo l'anno -29, la situazione generale tende a stabilizzarsi ed

uniformarsi ed ogni provincia riceve un governatore, proveniente, sia dall'ordine senatoriale, sia dall'ordine equestre, coadiuvato da un ridotto numero di assistenti. Solo le province di frontiera, a parte qualche eccezione, ospitavano le legioni ed il Mediterraneo ne è risultato praticamente sprovvisto. Roma, in fin dei conti, riuscirà a controllare un impero di 60-75 milioni di abitanti con circa 330 mila uomini e meno di un migliaio di amministratori.

Il cemento della cittadinanza

La solidità dell'Impero, secondo molti, è dipesa dal fatto che l'Urbe ha saputo integrare progressivamente le popolazioni sottomesse e che si è appoggiata sulle comunità locali. Dalla fine del -1° secolo, essa ha concesso la cittadinanza romana a notabili locali, re-clienti, a grandi notabili delle città, vecchi magistrati. Mantenendo le città come unità di base, e creandone, laddove non ne esistevano (in Gallia una *civitas* corrispondeva ad un popolo), Roma ha lasciato loro la responsabilità dell'amministrazione quotidiana. Il numero dei cittadini romani tende ad aumentare rapidamente nelle numerose province (Spagna, Gallia, Asia minore, Acaia, Macedonia, Africa) con la sistematica promozione dei vecchi magistrati delle città locali.

Quando **Marco Aurelio Severo Caracalla** (188-217) concede, nell'anno 212, la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'Impero, numerosi fra di loro (vecchi soldati ed i notabili delle città) già la possedevano. Ma questo provvedimento è stato una maniera di abolire la distinzione fra cittadini e *peregrini* (non cittadini) e di legare tutti gli uomini liberi alla sorte dell'Impero.

La pace ritrovata, a partire dall'anno -30, rende le comunicazioni più sicure (i pirati della Cilicia erano stati eliminati da **Gneo Pompeo Magno** (-106 / -48) ed il commercio marittimo si sviluppa fortemente. Le ceramiche scoperte nei numerosi scavi effettuati in tutta l'area dell'Impero, ne forniscono una chiara testimonianza: tutte le città mettono in evidenza intensi scambi, almeno sino al 5° secolo. Questo ragionamento vale anche per i prodotti pesanti, come i marmi, per i prodotti agricoli (cereali, vino, olio), i prodotti di lusso (spesso provenienti da regioni esterne all'impero) e tutti i prodotti provenienti dall'artigianato delle province. Il quadro che traccia Aelius Aristide, nel 144, nel suo *Discorso*

sull'onore di Roma, sulla capacità dell'Urbe nel ricevere le produzioni dall'insieme del mondo abitato, potrebbe in realtà, applicarsi a tutto l'Impero.

La diffusione di un modo di vita

Agli scambi materiali se ne aggiungono altri, altrettanto importanti e più duraturi, di tipo sociale e culturale. Gli apporti greci - che erano rimasti confinati alle regioni ellenofone - si sviluppano in tutte le province del bacino orientale, Siria ed Egitto compresi. I giochi alla romana - combattimenti di gladiatori, cacce, corse di carri - vengono organizzati ovunque, anche nei paesi di cultura greca. Le terme, che occupavano uno spazio ridotto nel ginnasio greco, si sviluppano sino ad occupare superfici considerevoli all'interno delle città. In tal modo, si viene a creare un gusto comune per gli spettacoli, una forma di relazioni sociali che si espande in tutto l'Impero, a partire dal Mediterraneo. Questo non porta certo ad una standardizzazione dei modi di vita, né all'abbandono delle tradizioni locali, specialmente per quanto riguarda il culto. Ma, ovunque, si parla il latino o il greco ed ovunque si stimano i prezzi con la stessa moneta di riferimento (denaro o dracma sono sinonimi). Qualche culto (culto imperiale, i culti del saluto), un quadro monumentale (templi, teatri, anfiteatri, archi, portici) ed un decoro urbano (statue) contribuiscono a modellare un ambiente familiare a tutti i sudditi dell'Impero. Le istituzioni civiche e la pratica locale dell'evergetismo (liberalità e donazioni fatte al popolo dai ricchi notabili locali), aggiungono il sentimento di far parte di uno stesso universo, il più urbanizzato, prima del 19° secolo.

Nell'anno 395, i due figli dell'imperatore **Teodosio I** (347-395), si insediano, uno, **Arcadio** (377-408), a Costantinopoli, l'altro, **Onorio** (384-423), in Italia, a Milano, quindi a Ravenna, ma, giuridicamente, l'Impero resta unico: le Costituzioni imperiali vengono, in effetti, promulgate a nome dei due imperatori. La separazione *de facto* si determina, nondimeno, per effetto di un fenomeno molto più grave in Occidente. L'irruzione dei popoli germanici, spinti verso Sud dal raffreddamento climatico, che colpisce il pianeta dalla fine del 2° secolo, cambia la natura dell'Impero alla fine del IV e gli inizi del V secolo. Alle strutture collettive o individuali tipiche dell'Impero succede la costituzione di nuovi Stati:

Visigoti d'Aquitania e di Spagna, Vandali d'Africa del Nord, Ostrogoti d'Italia, Burgondi lungo il corso medio del Reno. L'invio simbolico, nell'anno 476, delle insegne del potere imperiale d'Occidente a Costantinopoli, da parte di **Odoacero** o **Odoacre** (433-493), il re degli Eruli, conferma che, ormai, nonostante la tutela nominale dell'Impero sui nuovi regni, il Mediterraneo imperiale aveva cessato di esistere.